

Blitz alla Diaz, legali all'attacco

«G8, processo non a Genova ma a Torino»

strategia difensiva. L'inizio come da più parti si sussurra, di una controffensiva vigorosa e muscolare. Potrebbe segnare la fine di un confronto fino a oggi moderato tra inquirenti e difensori, per trasformarsi nell'inizio di una fase molto più serrata e dialetticamente vivace.

Marco Menduni

Genova. L'incontro è avvenuto ieri pomeriggio nella capitale ed è durato fino a sera. Annunciano iniziative clamorose, già per lunedì mattina, gli avvocati difensori di un folto gruppo di poliziotti indagati per i fatti del G8 e in particolare per l'irruzione nella scuola Diaz. E tra le richieste in calendario, accompagnate da un dossier sull'indagine, spicca quella dello spostamento del processo a Torino.

Ma la giornata giudiziaria, che ha avuto un'improvvisa accelerazione con il passar delle ore, è anche caratterizzata da un altro passaggio. Spartaco Mortola, l'ex numero uno della digos genovese, ha presentato alla procura della Repubblica una memoria. Sedici pagine fitte fitte per raccontare la sua versione sull'assalto alla scuola, concluse in modo secco: la richiesta di archiviazione e la revoca di un nuovo interrogatorio che era già stato fissato.

Mortola, assistito dall'avvocato Maurizio Mascia, ritiene evidentemente che il suo racconto sia preciso e offra una ricostruzione definitiva del blitz. Compreso il giallo delle false molotov, portate dall'esterno nell'istituto per essere utilizzate come false prove per giustificare l'arresto dei 93 no-global. Un episodio rispetto al quale Mortola, solo tra gli indagati, ha sempre mantenuto una versione univoca, sin dai giorni immediatamente successivi. Non è mistero che anche i magistrati del *pool* G8 abbiano definito il documento «molto interessante», con una serie di passaggi che meritano sicuramente attenzione e approfondimenti.

Ma, dopo l'invio degli avvisi di fine indagine, spediti le scorse settimane, il fronte giudiziario si arroventa. Così ieri è stato convocato nella capitale una sorta di summit tra i difensori dei dirigenti, funzionari e agenti indagati. Non tutti i legali hanno partecipato e qualcuno ha diplomaticamente declinato l'invito. Ma il fronte appare abbastanza compatto, senza troppe sbavature. Così, mentre si aspetta di leggere un misterioso dossier sull'indagine di cui si sussurra da qualche giorno, si affaccia un'ipotesi.

La richiesta di spostamento del processo a Torino. Giustificata dall'apparizione, nei verbali di interrogatorio di alcuni indagati, dei nomi di alcuni magistrati della procura. Vennero contattati, la notte del blitz. E la loro apparizione nelle carte del procedimento, secondo la strategia di alcuni legali, potrebbe essere sufficiente per chiedere quella che in gergo si chiama *remissione*. La legge impone infatti che, quando si possa paventare una mancanza di "serenità" nel giudizio, questo debba essere spostato in un altro distretto, in un altro tribunale.

Ipotesi controversa. Ma il gruppo dei difensori ha in serbo, come trapela dal summit, «almeno altre due ipotesi alternative». Il week end servirà ad affilare le armi. Poi, lunedì, l'annuncio della